

Racket e furti assediano le campagne

Per i boss un affare da 5 miliardi l'anno

ROMA. Un giro d'affari di oltre cinque miliardi di euro all'anno. L'incidenza dell'attività criminale nell'agricoltura del Sud è forte. Furti di attrezzi e macchine agricole che oggi arrivano a valere anche centinaia di milioni; pagamenti di pizzo a cui sottostare se non si vuole avere danneggiati impianti costosi come le serre; furti sistematici dei prodotti a seguito di minacce; furti di animali, con conseguenti macellazioni spesso clandestine pericolose per la salute.

Il quadro emerso ieri mattina a Roma dal dossier presentato dal procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna e dal Presidente della Cia, la confederazione italiana degli agricoltori, Massimo Pacetti, mostra un sistema di illegalità diffusa che mina alla radice la spinta all'innovazione imprenditoriale e verso il prodotto di qualità che pure si registra nell'agricoltura del Sud.

«In Sicilia, oltre ai furti, è particolarmente preoccupante il fenomeno dei prestiti ad usura, gestiti dalla mafia, che possono portare alla perdita delle proprietà» ha spiegato il procuratore Vigna che, figlio di agricoltori toscani, ha raccontato di essere particolarmente sensibile al problema.

È del 9 luglio scorso la decisione di costituire in Direzione Antimafia un ufficio appositamente dedicato a contrastare la criminalità nell'agricoltura. Del distretto di Palermo, dopo la morte del magistrato Gabriele Chelazzi, si sta occupando direttamente Vigna. «Stiamo definendo i programmi di lavoro - ha proseguito Vigna - vogliamo dare un chiaro segnale di attenzione contro il silenzio e la sfiducia che regna in agricoltura».

Quello della campagne terrorizzate dalla criminalità è un fenomeno antico che sta assumendo aspetti moderni: sottrae risorse, impedisce la crescita delle aziende, falsa la concorrenza. Tra i reati che quotidianamente si verificano nella campagne il furto è il più diffuso, praticamente non vi è agenda agricola che non lo abbia subito. Il presidente della Cia, Pacetti, ha ricordato che in Sicilia spesso un proprietario terriero si sente dire dai boss: «Queste arance sono mie». Il proprietario è quindi costretto a fare raccogliere e portare via il prodotto dai mafiosi. «Sembra che nel Catanese gran parte delle arance venga portate via, direttamente dagli alberi, in questo modo» conclude Pacetti.

La criminalità, secondo il dossier, impone anche pesature dei prodotti inferiori a quelle reali, controlla gli allacciamenti idrici abusivi e l'estrazione dell'acqua da pozzi non regolari. Diffuse anche le minacce agli agricoltori per continuare indisturbati a gestire nel silenzio le discariche abusive. In Sicilia, in particolare, la mafia ha un attento controllo del commercio agricolo riuscendo ad imporre i prezzi e controlla pure il mercato fondiario.

«Si parla, di mafia quando c'è il grande omicidio - ha concluso Vigna - ma la mafia dopo le stragi del '92 ha cambiato strategia, è diventata più invisibile; ma non per questo è meno pericolosa. E in agricoltura il fenomeno esoso è sicuramente sottostimato. La Direzione Antimafia vuole essere d'ora in poi un preciso punto di riferimento anche per l'agricoltore del Sud».

Si sta pensando ad istituire un numero verde, ma tiene a ricordare Vigna, un indirizzo dove rivolgersi già c'è: la Direzione Antimafia in via Giulia 52, a Roma.

